ACCADEMIA DI UDINE

Prof. Dott. Francesco Fattorello

Gli studi sulla coltura del Friuli

Lettura tenuta nell'adunanza dell'8 aprile 1929

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1929

ACCADEMIA DI UDINE

Prof. Dott. FRANCESCO FATTORELLO

Gli studi sulla coltura del Friuli

Lettura tenuta nell'adunanza dell'8 aprile 1929

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1929

GLI STUDI SULLA COLTURA DEL FRIULI

Quando, circa sei anni or sono, ebbi l'onore di commemorare in quest'Accademia il quarto centenario della nascita di E. da Valvasone, mi parve doveroso di lamentare allora che gran parte del patrimonio letterario del Friuli fosse dagli studiosi del tutto dimenticato. E avvertii che un giudizio troppo spesso affrettato ed un'erronea valutazione dell'operosità dei nostri antichi scrittori contribuiva a questa dimenticanza e che nessuno si preoccupava di rivedere quelle classiche affermazioni della nostra storia, che sembrano consacrate da una inappellabilità tradizionale.

Il mio lagno moveva da una constatazione di fatto, ché, avendo dovuto un po' frugare nelle vecchie cose del Friuli e studiare alcuni periodi della sua coltura, avevo dovuto spesso rinunciare alle mie indagini, mancandomi qualsiasi mezzo per farlo. Perché, lo dicevo anche allora, l'opera letteraria del Friuli si conosce fin oggi soltanto attraverso notizie, cenni e compilazioni, che sono frutti preziosi di ricerche faticosissime, ma nulla piú. Nulla v'è infatti che ci dica dell'arte degli scrittori, dell'intima natura delle loro manifestazioni, nulla che determini nella sua cornice storica la loro operosità copiosa e non di rado interessante, o che ci apra uno spiraglio di luce fra la noiosa e monotona farragine di questa esteriorità letteraria.

Questa mia osservazione non si estendeva tuttavia a tutta la coltura del Friuli. La nostra regione, riguardata nel suo sviluppo storico ed intellettuale, ha visto fiorire tre letterature: l'italiana, la latina e la ladina. E si potrebbe parlare anche di una quarta letteratura: la veneta. Alcune regioni del Friuli, specialmente il litorale piú esposto ad influenze da parte di Venezia e di Trieste, lo provano ancor oggi con manifestazioni poco significanti, ma degne per noi di menzione. Ad ogni modo la letteratura italiana incomincia con forme veneziaueggianti fino dai primi secoli dopo il mille, la seconda arriva fino al '600 con qualche accenno poi anche nei secoli successivi, la ladina incomincia nel '600 e arriva ai giorni nostri.

Il campo della letteratura ladina è stato già profondamente studiato. Chi oggi si accinge ad un'indagine sulla letteratura friulana di dialetto, può rifarsi a studi e conclusioni sicure. Non cosí chi vuol guardare ai nostri umanisti e alle manifestazioni tanto varie della letteratura italiana. E se ciò, da un lato, si giustifica, perché è logico che alla letteratura nostra piú originale e piú caratteristica si siano dedicati maggiori cure, da un altro non si giustifica, se non pensando che i nostri antenati non si sono mai sentiti molto propensi agli studi d'indagine letteraria.

Si è in tal modo arrivati a tal punto, che oggi s'intende per letteratura *friulana* solo la ladina di dialetto, mentre con questa parola s'abbracciano ben tre generi di manifestazioni letterarie, come s'è detto, e non si conosce della coltura e della storia intellettuale del Friuli se non questa letteratura ladina; onde si pensa che nessun altro prodotto importante si debba ascrivere ad essa e non si sa che invece la storia della nostra coltura vanta manifestazioni piú gloriose.

Tutto ciò dico col massimo rispetto per coloro che dalla guerra ad oggi si sono nobilmente proposti di rimettere in onore le tradizioni del vecchio ceppo ladino; ma è noto che lo Zorutti, uno dei maggiori poeti dialettali che vanti l'Italia, non fu un Porta, mentre forse da pochi si sa che la storia della coltura friulana vanta scrittori ed opere degne di piú alta rinomanza.

Il mio breve discorso deve però riguardare gli studi sulla coltura, non già le opere letterarie che la costituiscono.

Può ben servire come punto di partenza per la nostra rapida rassegna il volume del Capodaglio, intitolato *Udine illustrata.* Prima del Seicento (il Capodaglio visse nel secolo decimosettimo) non è il caso di indagare con troppo profitto. Numerosi sono gli storici, come del resto in ogni periodo della coltura friulana, e soltanto nelle loro opere e nei loro scritti possiamo trovare qualche vago e rapido cenno concernente i letterati e le manifestazioni letterarie del Friuli. Facevano i primi passi anche da noi l'agiografia e la biografia, quelle forme letterarie che sono le prime a presentarsi a chi vuol indagare quale sorte abbiano avuto codesti studi storico-letterari nelle vicende dei tempi. Di tal fatta sono anche i primi tentativi della storia letteraria nazionale.

Le biografie s'incontrano già nel secolo decimoquarto. Nel decimoquinto, oltre ad esse, abbiamo altre scritture che arricchiscono il materiale primitivo, divenuto ancor migliore nel Cinquecento con cataloghi e trattatelli, finchè, nel Seicento, Giacomo Filippo Tommasini pubblicò il primo volume della sua opera *Illustrium virorum elogia.*

Il Capodaglio dunque ci diede una prima compilazione di biografie dei Friulani illustri, letterati e non letterati, messa insieme senza nessun ordine storico o critico, ma non per questo disprezzabile agli effetti del nostro studio. E sarebbe utile qui poter parlare anche di un altro volume del genere: del *Teatro delle glorie Friulane* di Giangiacomo d'Ischia. Ma è opera oggi sconosciuta e sulla quale non possiamo contare, mentre invece converrà ricordare almeno quegli scrittori che, come il conte Iacopo di Porcia, ancóra sulla fine del Quattrocento, lasciarono nelle loro note e nei loro carteggi memorie e ragguagli sulla coltura del loro tempo o che, come il Candido, il Valvasone, il Caimo, si occuparono del soggiorno di Dante in Friuli e del suo poema: primi tentativi questi di veri studi letterari d'indole critica, all'infuori dei saggi biografici di cui s'è detto.

Il Settecento è piú ricco di promesse e di opere. Vi erano già stati nella penisola compilatori, come il Crescimbeni, e venivano alla luce i volumi del Quadrio e del Mazzucchelli.

Nel 1772 Girolamo Tiraboschi pubblicava la prima edizione di quella *Storia della letteratura italiana* che, con una ripartizione per generi e per tempi, segna un grande progresso in questo campo di studi e, sebbene peccasse per metodo e per proporzioni, era eccellente per la dottrina ricca e ben ordinata, tanto da meritare ancor oggi la piena fiducia degli studiosi.

Anche il Friuli ebbe in questo secolo un piccolo Tiraboschi, voglio dire Giovanni Giuseppe Liruti. Nessuno, che si sia occupato anche di piccole cose concernenti la coltura friulana, ha fatto a meno di consultare, almeno una volta quei quattro poderosi volumi, nei quali lo scrittore friulano ha raccolte le “ *Notizie della vita e delle opere scritte da letterati del Friuli* ”.

Dopo il libro del Capodaglio, questo del Liruti segna un secondo momento importantissimo nella storia degli studi sulla coltura friulana. Tutto il resto può considerarsi come contributo accessorio a questo lavoro principale, in cui il Liruti raccolse veramente grande quantità di ragguagli genealogici e bibliografici, sebbene con poco ordine e senza alcuna valutazione estetica. Qualcuno tentò di fare opera simile, come il padre Basilio Asquini, Gian Artico Porcia, il Codelli, che trattò specialmente degli scrittori del Friuli orientale, e Domenico Ongaro; ma nessuno riuscí ad eguagliare quella del Liruti. Già altri però si dedicavano ad indagini particolari. Il padre Evangeli curava le opere dello Stellini; Antonio Liruti scriveva un libro di memorie sul Teatro Friulano; qualche altro ancóra teneva vivo il culto di Dante nella nostra regione.

Siamo già prossimi all' Ottocento. Nel secolo decimonono, mentre alcuni continueranno la tradizione dei biografi e dei compilatori, s' incomincerà dai piú quell' opera analitica minuta d' indagine e di ricerca che dovrà meglio preparare la via alla storia della coltura friulana.

L' Ottocento portava seco anche nuove correnti e nuove vedute letterarie. Anche se il Cantú compilava in 18 volumi la *Storia universale della letteratura*, anche se il Corniani insisteva sul metodo biografico e rigorosamente cronologico con i suoi *Secoli della letteratura italiana,* s' incominciava già a considerare la storia letteraria con concetti piú larghi, con vedute nuove. Piacque anche per la storia letteraria una maniera sedicente filosofica di considerarne e di esporne le vicende; e allora Paolo Emiliani Giudici

dettò la sua *Storia delle belle lettere in Italia,* ispirata a questi criteri, e Luigi Settembrini dalla cattedra dell' Università di Napoli con tali intendimenti svolse le sue lezioni.

Ed è già tempo di parlare del De Sanctis e di quelli che si proposero di studiare con l'estetica la ragione immediata delle opere d'arte, i modi secondo i quali l'artista ha concepito ed elaborato il suo soggetto, lo svolgimento ed il portato dell'opera sua. Ma è già tempo di parlare anche della nuova fioritura di quegli studi letterari in Italia, che, reagendo a queste ultime dottrine, si proposero di tornare all'antica tradizione cosiddetta storica, di riprendere le indagini biografiche e bibliografiche, di ricostruire insomma la base dei fatti storici e letterari, dove gli altri si accontentavano soprattutto di giudizi, di argomentazioni, di idee.

Il Friuli è indifferente di fronte alla corrente estetica che ebbe il suo rappresentante nell' insigne maestro napoletano: indifferente come gli accadde di essere molte volte di fronte ai movimenti ed alle correnti letterarie che animarono la nostra penisola. Ma non è insensibile di fronte al fervore con cui si riprendono in Italia, circa intorno al '60, gli studi letterari di carattere storico. In questo tempo l'opera incominciata dal Liruti trova piú precisi e minuti indagatori. A tal genere di attività è appunto improntata tutta la letteratura storica e critica dell' '800 friulano. La quale annovera cosí larga schiera di scrittori, cosí numerosa serie di contributi, che si può dire essere stato il secolo decimonono quello in cui si sono poste le basi degli studi letterari friulani.

Contribuí molto a questa rinnovata attività il giornalismo friulano, segnatamente quello periodico, che favorí la loro diffusione e la loro pubblicazione. Ma, se consideriamo

questa grande messe di indagini dal punto di vista del metodo, esse, per lo piú, non si distinguono gran che da quelle del secolo passato. Forse, essendo codesti scrittori in gran parte storici e cultori di storia politica, è accaduto ad essi di trattare le indagini letterarie con quei sistemi che erano loro particolari; altri, essendo eruditi, si preoccuparono soltanto di illustrare il fatto letterario, omettendo ogni altra valutazione. Ora tutto questo non basta per la storia letteraria. Ma a loro vantaggio si può citare il fatto che codesti scrittori s'erano accorti come fosse necessario anzitutto preparare le basi di quella storia che ancóra non era stata scritta; e che, prima di arrischiare giudizi e conclusioni, era necessario lumeggiare tutta quella attività sulla quale le conclusioni dello storico futuro si sarebbero dovute fondare.

Cosí si spiega come lo Joppi e il di Manzano abbiano tentato di rifare l'opera del Liruti. E lo Joppi ci riuscí effettivamente, raccogliendo in quattro volumi ancóra manoscritti una serie preziosa di notizie sui nostri scrittori, volumi che possono consultarsi con grande profitto e che potrebbero utilmente darsi alle stampe.

Ma, accanto a codeste opere generali, ben piú lunga è la serie dei contributi particolari. Lasciando da parte quelli che si dedicarono agli studi sulla letteratura nazionale, ci conviene distinguere quelli che trattarono delle manifestazioni della letteratura italiana nel Friuli da quelli che trattarono della letteratura ladina e da quelli che si occuparono delle altre manifestazioni della coltura friulana, specie dell'antica coltura.

Quanto ai primi sono noti ad esempio i contributi del Suttina, che illuminano le prime manifestazioni del volgare italiano. Cosí sul culto di Dante in Friuli, sui codici dan-

teschi friulani e le loro vicende, sui nostri dantisti in genere si sa quante delle sue cure abbia dedicato il Fiammazzo, noto come uno dei piú diligenti studiosi del divino poema. E man mano che dai primi secoli procediamo agli ultimi la schiera degli studiosi aumenta. Essi per lo piú si dedicano però ai nostri maggiori. Il Quattrocento, ad esempio, che ebbe una o due figure degne di rilievo, fu poco studiato, come in genere tutto il periodo umanistico. Poi nel '500 i piú presero di mira il Valvasone, nel '600 Ciro di Pers, nel '700 lo Stellini.

Ma al '700 friulano dedicava un ottimo studio Bindo Chiurlo, quando si occupò del soggiorno del Goldoni in Friuli. Quell'opera ha per noi una certa importanza, in quanto è una delle pochissime e delle prime che lumeggi un intero periodo della coltura friulana. Soltanto il Degani aveva dettato poco prima un volumetto sulle scuole e la coltura dei secoli piú antichi e aveva in tal modo pubblicato un disegno rapido ed obbiettivo delle condizioni intellettuali di quelle lontane età.

Codesti scrittori invece si soffermarono intorno alle figure maggiori della nostra letteratura, dimenticando perfino di lumeggiare la cornice in mezzo alla quale essi fiorirono e dimenticando non poche di quelle stesse figure. Jacopo di Porcia, figura notevolissima di mecenate e di umanista che fiorisce fra il Quattro ed il Cinquecento, deve ancóra essere largamente studiato. Il notevole canzoniere cinquecentesco di ignoto poeta tolmetino, che fu da me recentemente e con un solo cenno additato al pubblico, è dai piú sconosciuto. Un poeta come Giorgio Polcenigo, significativo verseggiatore del Settecento friulano, non trovò prima del mio saggio chi lo traesse dall'oblio, se si escludono una o

due stampe di due poemetti. Peggio se guardiamo all'Ottocento. Pure, quello che non fecero i Friulani, fu fatto in parte da altri scrittori insigni, come il Novati, che dedicò a Fiore di Premariacco un nobile volume, il Fòffano, che scrisse sul Valvasone, il Mantovani, che illustrò la vita e l'opera di Ippolito Nievo, il Brognoligo, del quale è il piú bel saggio sulla Percoto. Non mancarono anche gli stranieri d'interessarsi della nostra letteratura. Il Florio, ad esempio, deve ad un tedesco la sua maggiore ed unica illustrazione. Ciò non ostante, non pochi autori furono del tutto dimenticati fin qui e non pochi anche fra i recentissimi nostri poeti e romanzieri di qualche rinomanza, come il Marcotti e il Podrecca.

Cosí non è avvenuto per la letteratura ladina. Si può dire, senza tema di errare, che la letteratura ladina del Friuli è ormai stata studiata nelle sue manifestazioni principali, nelle sue origini e nella sua importanza e che giudizi definitivi sono stati dettati intorno al valore delle opere e degli scrittori. Ciò è dipeso da un complesso di fatti. Anzitutto dagli studi del piú grande glottologo che vanti l'Italia, dal goriziano Graziadio Isaia Ascoli, che trattò per primo la questione del ladino e con decisive argomentazioni ne affermò le sue singolari caratteristiche e la sua importanza; poi dall'opera non meno appassionata dei suoi successori che, in parte, continuarono fino al Battisti a studiarne le forme linguistiche, mentre altri attesero specialmente ad illustrarne le manifestazioni artistiche e letterarie.

Ma anche la nostra letteratura antica, la piú oscura ed incerta, alla quale figure eminenti della coltura medioevale italiana hanno dato gloria e splendore, è stata oggetto di indagini e di attenzioni da parte di friulani, come il Pa-

schini, e soprattutto da parte di eminenti studiosi italiani e stranieri, che hanno veduto in Paolino ed in Paolo Diacono due luminari della civiltà italiana medioevale.

Questo mio rapido sguardo agli studi friulani, per essere completo, dovrebbe accompagnarsi ad una rassegna dei giornali e dei periodici, che meglio hanno contribuito a quest'opera di indagine e di ricerca, e con un cenno a quelle istituzioni, alle quali pure spetta l'onore di aver promosso codeste attività.

L'Accademia di Udine, la Società Filologica Friulana, la R. Deputazione Friulana di Storia Patria hanno l'onore di essere i piú vivi centri animatori della nostra coltura. È merito di esse, se pubblicazioni periodiche, come le *Memorie storiche*, gli *Atti* dell'Accademia, la *Rivista* della Filologica, per citare solo le piú importanti, sono venute alla luce portando sempre piú notevoli contributi. Accanto ad esse i giornali e quei periodici che, dalle *Pagine Friulane* alla mia *Rivista letteraria delle Tre Venezie*, hanno dato non disprezzabili elementi agli studi sulla coltura friulana.

Agli effetti del mio discorso torna utile ricordare la *Rivista letteraria delle Tre Venezie.* Poiché io debbo disegnare rapidamente le varie vicende della storia letteraria friulana, dirò appunto che quella mia rivista segnò un nuovo passo nel lungo cammino. Lo stato degli studi sulla coltura friulana, fino a tutto il primo Novecento, poteva dirsi soddisfacente. Poche regioni italiane erano state studiate quanto la nostra. Soprattutto s'erano raccolti degli ottimi elementi; ma nessuno aveva fatto un passo oltre i limiti del proprio soggetto verso quel disegno completo della storia non ancóra

tentato. Il Chiurlo ed il Degani, come ho detto, avevano dettato i contributi piú vasti, lumeggiando ambedue un periodo diverso della nostra coltura. Ora, quando circa cinque anni or sono, quel mio periodico venne alla luce, avevo già avuto occasione di accostarmi agli studi sulla storia della nostra coltura e fui lieto di mettere a profitto di quelli la mia pubblicazione. Nella *Rivista letteraria delle Tre Venezie* comparvero cosí dapprima alcuni profili su figure sconosciute e mal note della letteratura friulana e s'incominciò poi, nella seconda annata, a pubblicare un sommario, un breve disegno della letteratura italiana del Friuli.

Quel primo tentativo mi dette il modo di preparare l'opera maggiore la *Storia della letteratura italiana e della coltura nel Friuli.* Il mio programma primitivo fu quello di mettere insieme solo una completa storia della letteratura italiana del Friuli, la piú trascurata e la piú importante. Poi, per evidenti ragioni, dovetti modificare il primo disegno in una vera storia della coltura, nella quale tuttavia la letteratura italiana ha la parte piú importante. Bisognò ad ogni modo prima colmare i vuoti che ancor esistevano: e vi assicuro che furono moltissimi. Poi la composizione delle varie parti dell'opera fu fatta con relativa rapidità dando ad ogni periodo la sua fisonomia, in modo che nel tutto della storia friulana anche i vari tempi della nostra coltura avessero la loro parte in ragione delle loro manifestazioni, della loro funzione e della loro importanza.

Ma non sarò io a darvi i ragguagli relativi al mio volume. Mi sia lecito invece rinnovare di qui, come feci dalle pagine del volume stesso, l'invito a quanti si occupano della nostra coltura di collaborare meco. Ora che il tentativo è un fatto compiuto, ora che il mio lavoro, per quanto imper-

fetto, può servire come guida, come indirizzo per chi si accinge allo studio della nostra coltura, sarà anche agevole perfezionare il mio disegno storico e critico. Il quale, condotto con quel metodo e con quel sistema che oggi è accreditato dai piú per opere di tal fatta, appare come un tentativo non solo nei riguardi della storia della coltura friulana, ma anche nei riguardi degli studi della coltura regionale in genere.

Appunto, mirando a questo secondo fine, ho compiuta l'opera mia, allettato dal desiderio d'incominciare con essa una serie di monografie sulla coltura di tutte le regioni italiane, poiché ognuna di esse in quanto ha una sua storia, sue tradizioni, sue caratteristiche, ha una sua letteratura e perché questa è una nuova sicura via per rinnovare la storia della coltura italiana, come molti oggi desiderano, e per contribuire cosí dal lato degli studi letterari a quell'opera di ricostruzione, cui attende la nuova Italia in tutti i campi della sua vita e della sua operosità.

Ciò affermava anche il Carducci, quando scriveva essere necessario fare la storia del nostro popolo, " questa sublime e drammatica storia piena di tante glorie, di tante sventure, di tanti insegnamenti ". Ma, egli appunto soggiungeva, "per far compiuta e vera la nostra storia nazionale, bisogna rifar prima o finir di rifare le storie particolari, raccogliere o finir di raccogliere tutti i monumenti dei nostri comuni, ognuno dei quali fu uno stato; e per fare utile e vera la storia della nazionale letteratura ci conviene prima rifare criticamente le storie dei secoli e dei generi letterari, ché tutti hanno un loro portato e diversi gradi di svolgimento; la storia delle letterature provinciali e di dialetto, ognuna delle quali ha il suo momento, la sua scuola, i suoi tipi; e per l'una cosa

e per l'altra ci conviene radunare, discutere, raffrontare, ricomporre le leggi e le forme dei dialetti e i canti, i proverbi, le novelle popolari, le tradizioni e le leggende italiche e romane, pagane, cristiane del Medio Evo „. Potremo cosí “ andar cogliendo di sulla bocca del popolo da provincia a provincia la parola, il motto, l' immagine, il fantasma che è testimonianza alla storia di tanti secoli „. Potremo cogliere cosí “ a volo la leggenda che da tanti secoli aleggia per entro le caverne preistoriche e i sepolcreti etruschi, intorno alle mura ciclopiche ed ai templi greci, su gli archi romani e le torri feudali „. Potremo ricomporre cosí “ la demopsicologia dell'Italia e dai monti alle valli, lungo i fiumi e sui muri della patria, cooperante la natura, ritessere per tutto il Bel Paese la poesia eterna e non piú cantata del popolo „.